Giuseppe Ungaretti

La vita

Nato l’8 febbraio 1888 ad Alessandria D’Egitto, dove i genitori gestivano un forno di pane, perse il padre a soli due anni, a causa di un incidente mentre lavorava per la costruzione del canale di Suez. Frequenta al 1905 l’Ecole Suisse Jacot e inizia a interessarsi immediatamente di letteratura, leggendo autori come Leopardi o Nietzsche. Di questa città avrà ricordi di un paesaggio fantastico e irreale. Nel 1912 si reca a Parigi per seguire i corsi del College de France. Ha così modo di approfondire anche la conoscenza della poesia decadente e simbolista. Nel 1914 era tornato in Italia per arruolarsi in guerra, come volontario di fanteria, e venne mandato sul Carso. Qui scrisse le poesie de “Il porto sepolto” che, unite ad altre, verranno pubblicate in “Allegria di naufragi”, nel 1919. Queste due opere verranno successivamente unite ancora una volta, assieme ad altri versi, nella raccolta “L’allegria”. Nel 1915, grazie ad alcuni esponenti del gruppo futurista, pubblica le sue prime poesie in “Lacerba”. Sempre a Parigi, nel 1919, si sposa. Nel 1921 si trasferisce a Roma, aderirà al fascismo, convinto che la dittatura potesse riconsolidare il sentimento nazionalistico italiano. Divenne uno dei più noti e prestigiosi intellettuali italiani e la sua figura divenne un punto di riferimento per la nuova poesia, chiamata, nel corso dello stesso decennio, ermetica. Nel 1936 è chiamato a ricoprire la cattedra di letteratura italiana presso l’università di San Paolo, in Brasile, lavoro che manterrà fino al 1942, quando, rientrato in Italia, inizierà a insegnare all’università di Roma. Durante il periodo della seconda guerra mondiale si susseguono numerosi lutti, tra i quali la morte del fratello e la perdita del figlio. Da queste esperienze è fortemente segnata la prima raccolta poetica del dopoguerra, chiamata “Il dolore”. Morì a Milano nel 1970. In tutti i suoi componimenti il titolo è parte integrante del testo.

L’allegria

È una raccolta poetica “vera” e lo è solo in quanto “confessione”. Questa componente autobiografica non va intesa come ripercorrimento della vita di un uomo, ma va interpretato attraverso la concezione degli ermetici. Per i poeti ermetici letteratura e vita sono strettamente collegate. La prima infatti è in grado di svelare il senso segreto delle cose, illuminando e illustrando così l’essenza della vita. Le poesie di questa raccolta sono caratterizzate da un’estrema riduzione della frase alle funzioni essenziali della sintassi. Questa capacità di sintesi è conseguita da Ungaretti attraverso l’analogia. Attraverso questo stile è in grande di mettere in contatto immagini lontane, le quali, apparentemente, non hanno alcun collegamento. Così facendo il poeta supera la distanza che c’è fra il mondo della realtà e quello superiore e divino che gli rivela il senso delle cose.

Da questa spiegazione di analogia appare chiaro che Ungaretti si pone come “sacerdote” della parola. Secondo lui il mistero della vita non può essere svelato attraverso le scienze, ma può solo essere illuminato grazie alla forza dell’intuizione di cui si carica la parola del poeta, che assume il valore un’improvvisa e folgorante illuminazione.

La raccolta è composta da poesie dai versi liberi, per lo più brevi, dando l’impressione di un dettato fatto di parti staccate. Anche la sintassi è piuttosto complessa: le strofe sono spesso composte da un solo verso e non è frequente l’uso delle subordinate.

Questa raccolta è stata pubblicata in 3 fasi: Il porto sepolto (1916), Allegria di naufragi (1919) e L’allegria (1931). È suddivisa in 5 sezioni: Ultime, contente le ultime poesie prima della raccolta, Il porto sepolto, Allegria di naufragi, Girovago e Prime, così intitolato in quanto introduce la stagione poetica successiva. I temi rendono evidente una componente autobiografica, si tratta tuttavia di un’autobiografia “trasfigurata”, in quanto parla di un’esperienza in cui l’uomo incontra la verità, il senso profondo della propria esistenza.

Un gruppo di temi si lega all’infanzia e all’adolescenza del poeta, trascorse ad Alessandria d’Egitto. Un decisivo momento di transazione è costituito dall’esperienza del fronte, che offre spunto alle sue poesie più sofferte. Ma la guerra gli consente di stabilire un contatto con la propria gente e di avvertire la consapevolezza di un’identità ritrovata.

Il porto sepolto

In questa poesia il poeta sparge il suo sapere agli uomini. A questi ultimi rimane però un alone di mistero in quanto non riescono a cogliere il significato profondo della poesia. Questo alone, definito nella poesia “nulla”, è caratterizzato da un inesauribile segreto, ossia dal mistero profondo della vita, che non ha né inizio né fine, coincidendo con l’infinito stesso.

Veglia

In questa poesia Ungaretti passa una notte affianco a un compagno morto e nella sua descrizione vuole sottolineare l’orrore della guerra. Questa visione risveglia in lui l’istinto naturale di attaccarsi alla vita, della paura di perderla.

Sono una creatura

Qui il poeta si confronta con una pietra del Carso, data il suo impietrimento dovuto dal dolore dinanzi gli orrori della guerra. Il suo pianto è come quello di una pietra, un pianto che non può sciogliersi in lacrime perché la guerra, negazione di umanità e di vita, l’ha trasformato in materia inanimata.

I fiumi

Il poeta narra qui delle sue origini, rappresentate da 4 fiumi. Questi fiumi sono il Serchio, che scorre vicino a Lucca, città natale dei suoi genitori, il Nilo, fiume egiziano che “lo ha visto nascere”, la Senna, che ricorda il suo periodo vissuto a Parigi e l’Isonzo, fiume che ricorda la guerra. L’immersione nel fiume Isonzo, nella prima parte della poesia, ha un valore quasi sacro, come quello del battesimo. L’acqua è vista come purificatrice e fonte di vita, immergersi in essa può far ricongiungere l’uomo con la natura.

San Martino del Carso

Anche qui, come in Veglia, ci si trova davanti a un esempio di ciò che la guerra porta, ovvero morte e distruzione. Per gli edifici, in loro memoria, è rimasto qualche “brandello di muro”, mentre per gli umani è rimasto solamente il ricordo dei sopravvissuti, fatti di croci nel loro cuore, che sembra così un cimitero. Il poeta inoltre afferma che il suo cuore è il “paese più straziato”, distrutto dalle continue perdite causate dalla guerra.

Soldati

L’intera poesia è formata da un paragone tra i soldati e le foglie durante l’autunno. Questo paragone rende bene l’idea della precarietà di un soldato durante la guerra che da un momento all’altro potrebbe staccarsi dalla vita come una foglia dall’albero in autunno. Ungaretti imprime un andamento discontinuo, segno della fragilità dell’esistenza.